TENSIONE NEL WISCONSIN PER I GRAVI SCONTRI

Violenze poliziesche a Milwaukee

«Riserve» per i negri in USA?

Parroco italo-americano arrestato dalla polizia razzista - Operatore TV ferito gravemente perchè filmava le brutalità degli agenti - Ottanta delegati al convegno anti-Johnson di Chicago creano la Convenzione del popolo negro

MILWAUKEE — L'arresto di padre James Groppi, che guidava una dimostrazione di negri contro la discriminazione negli alloggi e contro gli attentati razzisti del Wisconsin
(Telefoto A. P. - l'« Unità »)

Nostro servizio

MILWAUKEE, 1

Alcune centinaia di negri sono stati aggrediti dalla polizia durante una manifestazione di protesta. Il parroco cattolico italo-americano che li guidava, padre James Groppi, è stato selvaggiamente picchiato e poi arrestato. Un telecronista che ha ripreso l'arresto versa in gravi condizioni: l'ultimo fotogramma del suo *servizio* mostra un poliziotto che gli si scaglia addosso con violenza, brandendo un lungo manganello. La situazione, nella città di Milwaukee, è estremamente tesa. Padre Groppi, rilasciato su cauzione, ha indetto una nuova dimostrazione per questa sera. I negri da un lato, i razzisti bianchi e la polizia dall'altro, si stanno quindi preparando a una prova di forza.

Nei giorni scorsi, a Milwaukee (la maggiore città dello Stato del Wisconsin) si erano svolte grandi dimostrazioni contro la discriminazione razziale negli alloggi. Come nelle altre città industriali del Nord, non esiste a Milwaukee una legislazione razzista; ma il meccanismo della concessione degli affitti prevede un'accurata esclusione dei negri dai quartieri bianchi e la concentrazione delle masse di lavoratori di colore nel ghetto cittadino.

Milwaukee è una delle poche città del Nord dove la NAACP (Associazione per il progresso della gente di colore) abbia una solida base; anzi, è una base assai più combattiva di quella degli altri Stati. Questo perchè, nel Wisconsin, la NAACP non rapresenta la piccola borghesia negra ma gli operai delle grandi fabbriche siderurgiche e dei cantieri per il traffico sui Grandi laghi. La NAACP, che a Milwaukee ha dirigenti assai più radicali dei suoi *leaders* più in vista sul piano federale, si era posta alla testa delle manifestazioni contro l'esistenza dei ghetti urbani. E' per questo che elementi razzisti ne hanno incendiato, l'altra sera, la sede.

I movimenti negri più avanzati (SNCC e CORE) hanno un grande prestigio anche a Milwaukee, come si è visto nelle sollevazioni dello scorso mese; ma non vi possiedono locali capaci di ospitare vaste riunioni. Per cui il parroco Groppi ha preso una coraggiosa iniziativa: convocare nei locali parrocchiali la riunione di protesta contro l'incendio della sede della NAACP. Padre Groppi, tra l'altro, è membro del direttivo giovanile dell'associazione, nel Wisconsin. E', appunto, uno dei dirigenti che tentano di spostare su posizioni più radicali l'asse della vecchia organizzazione, troppo spesso implicata in operazioni collaborazionistiche.

Il comizio di padre James Groppi è stato esplosivo. Facendo leva, insieme, sulla forte religiosità e sull'orgoglio dell'assemblea, ha detto: « Vi sono cose anche più sacre della vita. Se un uomo, figlio di Dio, non ha garantita per sè piena dignità, la morte non è poi una cosa così brutta... Voi mi dovete dire questo: avete paura della morte? », « No! », gli hanno risposto i presenti. Il prete ha allora così proseguito: « Scendiamo dunque per le strade senza paura, manifestiamo per i diritti dell'uomo ».

Il corteo si è mosso dalla chiesa di San Bonifacio, circondato da gruppetti di provocatori che lanciavano ortaggi e insultavano. Aveva percorso solo qualche decina di metri, quando la polizia si è scatenata. Testimoni oculari hanno dichiarato ai giornalisti che « un poliziotto è saltato addosso a padre Groppi, lo ha " incravattato ", cioè gli ha passato il braccio intorno al collo, costringendolo a piegarsi... un altro gli teneva le mani, come a un delinquente, e insieme lo spingevano in un cellulare... Padre Groppi non aveva fatto resistenza alla polizia, per cui questo trattamento appare per lo meno esagerato ».

Estrema durezza, come si è detto, è stata esercitata anche nei confronti di Mike Crivello, un altro italo-americano, « cameraman » della compagnia televisiva WISN, che si trova adesso in ospedale, con commozione cerebrale, dopo le percosse degli agenti.

Si ha intanto una conferma delle accuse lanciate da Rap Brown attraverso radio Avana, secondo cui gli Stati Uniti stanno preparando, per i negri, grandi campi di concentramento sul tipo di quelli organizzati nel Vietnam. Nel Convegno dell'Associazione sociologica americana, infatti, il presidente uscente ha rilevato che la creazione di uno Stato negro indipendente sarebbe forse una soluzione migliore di « altre alternative », quale « la creazione di campi di concentramento ».

Dopo aver ammesso l'esistenza di tale mostruoso progetto, l'oratore — Charles Loomis — ha così spiegato l'*alternativa* che egli propone: trattare con la Bolivia, il Perù o l'Ecuador, per l'acquisto di territori « remoti ma fertili » in cui relegare i negri americani.

Loomis, però, non tiene conto, lanciando l'idea che egli stesso definisce « una nuova Israele », che i negri americani non accetterebbero affatto questa soluzione. Ci fu un certo momento in cui la parola d'ordine del ritorno in Africa, o della costituzione di uno Stato negro, ebbe un significato: quello, cioè, di mobilitare le masse di uomini di colore, mostrando loro il sogno di uno Stato modello e giusto, contrapposto a quello in cui vivevano in condizioni di assoluta inferiorità. Ma lo stesso Marcus Gravey, che negli anni '30 teorizzò questo movimento, aveva probabilmente chiaro che il ritorno in Africa era irrealizzabile.

Ancora oggi qualche minoranza religiosa, per lo più piccolo borghese (come i *Fratelli dell'Islam*) teorizza il separatismo. Ma la parola d'ordine del *Black power*, della lotta rivoluzionaria dei negri *all'interno* del sistema americano e *contro* questo sistema, ha scavalcato i miti del separatismo e propone la fine del razzismo, sulla base di una profonda trasformazione della società americana.

Questa esigenza è riapparsa oggi a Chicago Nel corso della prima giornata del convegno *Per una nuova politica nazionale*, che riunisce varie correnti di opposizione al governo, ottanta delegati si sono costituiti in *Convenzione del popolo negro*. Aderendo al convegno, che si propone la fine della guerra del Vietnam e la sconfitta di Johnson nelle prossime elezioni presidenziali, questi delegati (ai quali hanno fatto pervenire la loro adesione duecento esponenti di comunità negre americane) hanno ribadito le parole d'ordine *Potere negro, Partito negro, Rivoluzione negra*.

Non si tratta — come ha spiegato Brown nei giorni scorsi — di escludere i lavoratori e i pacifisti bianchi dalla lotta. Si tratta invece di riconoscere « la funzione di avanguardia nella lotta antimperialista, svolta oggi dai negri americani ».

Samuel Evergood

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 300; 6 numeri annuo 26.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 2 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale 5 di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L.50

CONVENIENTISSIME facilitazioni permute, pagamento automobili nuove, occasione pratica tutti la ruratori. Dottor Brandini Piazza Libertà Firenze.

Un appello della « Voce della verità »

Imminente il pericolo per la vita di Theodorakis

Dure condanne inflitte a un gruppo di patrioti greci — I giuristi democratici chiedono di visitare i luoghi di detenzione

ATENE, 1.

La radio clandestina dei patrioti greci « La voce della verità » ha trasmesso ieri sera un appello rivolto ai democratici europei « perché si mobilitano per salvare Mikis Theodorakis il quale versa in imminente pericolo di vita ». L'appello è stato trasmesso in greco, in francese e in inglese.

Come è noto, il regime fascista dei generali greci ha smentito ieri le « notizie provenienti dall'estero di una supposta morte » di Mikis Teodorakis. Tuttavia informazioni di fonte più attendibile confermano che il grande musicista e patriota greco è stato sevziato dopo l'arresto, e continua a esserlo, così che la sua vita è realmente in pericolo.

Circa le condanne inflitte ieri a oppositori democratici dai tribunali militari, si conferma che Dimitros Sachinis, di 60 anni, è stato condannato all'ergastolo, e si apprende inoltre che suo figlio Akapos, ventenne, è stato condannato a vent'anni di reclusione. Una ragazza, di cui non si conosce il nome, dovrà scontare due anni di carcere, mentre altre pesanti condanne sono state inflitte ad altre quattro persone.

Da Parigi si apprende che la Associazione internazionale dei giuristi democratici ha rinnovato al ministero dell'ordine pubblico greco la richiesta di visitare i campi e altri luoghi di detenzione in cui vengono trattenuti gli oppositori del regime fascista.

Per l'ottusa intransigenza governativa

Dirottate da Genova due navi da carico noleggiate dalla Cina

Una doveva imbarcare prodotti siderurgici, l'altra camion della FIAT - Il blocco della « Li Ming »

GENOVA, 1

Due navi mercantili, noleggiate dalla Cina Popolare e dirette a Genova, sono state dirottate presso porti concorrenti di quelli italiani, in seguito al « caso Li Ming ». Le due navi sono il « Marpessa », che avrebbe dovuto giungere nel nostro porto l'8 settembre per imbarcare duemila tonnellate di prodotti siderurgici, e l'« Hamphitrite », che il giorno 10 avrebbe dovuto caricare dei camion della FIAT. Il dirottamento dei due mercantili rappresenta un grave danno per l'economia genovese, soprattutto se si considerano i possibili, ulteriori sviluppi negativi che l'ottusità politica del governo rischia di provocare. Un'altra nave cinese, la « Xu Chang », dovrebbe arrivare domenica pomeriggio a Savona e quindi dirigersi a Genova: c'è ora chi parla di impedirne addirittura l'ingresso in porto.

Come si ricorderà, la « Li Ming » è dal 13 agosto ferma a Genova le cui autorità portuali, con il consenso del governo, hanno impedito alla nave mercantile cinese di svolgere le normali operazioni di sbarco e di imbarco per il fatto che a bordo di essa i marinai avevano issato vistosi manifesti con alcune massime di Mao.

L'assurda ostilità mantenuta verso la « Li Ming », con le dannose conseguenze che ne sono derivate per gli interessi economici italiani, era stata denunciata da tempo dal nostro giornale e da vari settori politici. Anche l'« Avanti! » sottolinea oggi questo comportamento scrivendo ironicamente che « la "fermezza" delle autorità portuali genovesi ha avuto dunque buon esito e di ciò non potranno non rendere grazie quelle industrie e aziende commerciali italiane che avevano avuto la "dabbenaggine" di incoraggiare l'apertura di regolari rapporti tra il nostro paese e la Cina ».

Secondo gli scienziati inglesi

Forse entro l'anno la Cina avrà il missile intercontinentale

LONDRA, 1.

Secondo il prof. Oldham del Dipartimento della ricerca scientifica dell'università del Sussex, la Cina popolare potrebbe collaudare un missile intercontinentale a testata atomica entro la fine dell'anno. Lo scienziato inglese ha fatto queste dichiarazioni stamane, aprendo una conferenza scientifica organizzata dall'Associazione britannica per il progresso della scienza che si svolge a Leads. L'oratore ha aggiunto che, secondo quanto gli risulta, la Cina popolare ha realizzato « notevoli passi avanti » nel campo della ricerca nucleare e nella sua utilizzazione a scopi militari. passi avanti che saranno maggiori nei prossimi anni quando gli scienziati cinesi avranno raggiunto una maggiore « maturità scientifica ».

Oldham ha affermato inoltre che « il riuscito esperimento di una bomba all'idrogeno apparentemente pulita a soli otto anni dalla inaugurazione del primo reattore da ricerca cinese, e a meno di tre anni dalla prima esplosione atomica, è stata una notevole impresa scientifica e tecnologica ». Lo scienziato ha confermato che la prima bomba all'idrogeno cinese era una bomba « pulita » precisando che gli scienziati inglesi hanno analizzato l'aria della capitale britannica per più di due mesi e che non vi hanno trovato traccia di ricadute radioattive. Questa « pulizia » della bomba, ha detto Oldham, fa ritenere che la Cina popolare sarà rapidamente in grado di « miniaturizzarla »

Sulla situazione cinese anche oggi sono state diffuse da varie agenzie una serie di notizie contradditorie. Mentre radio Canton ha reso noto che nella città si è svolto un imponente comizio organizzato per « celebrare una grande vittoria », da Hong Kong agenzie occidentali parlano di « violenti scontri » nelle strade cittadine.

Espulsi dall'URSS due diplomatici degli Stati Uniti

MOSCA, 1.

Il governo sovietico ha ordinato l'espulsione dell'addetto stampa e dell'addetto agricolo alla ambasciata USA a Mosca. Il ministero degli Esteri ha motivato il provvedimento con il fatto che i due diplomatici, Dabney Chapman e Brice Meeker, si sono resi colpevoli di « attività incompatibili con il loro status diplomatico ». Non si aggiungono altri particolari.

DALLA PRIMA PAGINA

Delegazioni

certa fortuna sulla stampa circa due mesi fa, quando a qualcuno sembrò quasi certa, per le elezioni, la data del 9 giugno 1968. A rinfocolare i dissensi è giunto ora Andreotti, con la proposta di anticipare il più possibile la campagna elettorale, sciogliendo le Camere, praticamente, qualche settimana dopo la conclusione delle vacanze natalizie. Questa proposta è stata giudicata da alcuni organi di stampa, e in particolare dalla *Nazione*, come un tentativo di rinviare alla prossima legislatura — « *il cavallo nuovo, fresco di energie* » — numerosi problemi che urgono da tempo dinanzi all'attuale. Un tentativo, insomma, come rileva con punte aspramente polemiche la *Voce repubblicana*, di « strozzare » la legislatura.

Il problema — è ovvio — non è tanto quello della data delle elezioni, ma della volontà di compiere veramente un certo lavoro parlamentare, di approvare alcuni provvedimenti che attendono. Sulla data, poi, le possibilità di scelta, secondo i termini stabiliti dall'articolo 61 della Costituzione, sono diverse. Il Senato e la Camera furono eletti il 28 aprile del 1963: l'ultimo termine per la prossima consultazione, dunque, è quello del 7 luglio 1968, ma è certamente improbabile che venga fissata questa data, troppo avanzata. La *Voce*, tra l'altro, ritiene « non corretta » la procedura usata da Andreotti per esprimere il suo parere; secondo l'organo repubblicano, il ministro dell'Industria avrebbe dovuto farsi sentire in sede di governo, dove, in caso di una risposta negativa, « avrebbe la via delle dimissioni ».

L'on. Lombardi, invece, conversando con i giornalisti, ha detto che ciò che dice Andreotti per le elezioni ad aprile potrebbe trovare un punto di incontro con la proposta di legge socialista per la riduzione da 70 a 45 giorni del periodo destinato alla campagna elettorale. Su questa base — ha osservato Lombardi — l'accordo sulla data potrebbe essere più facile e il Parlamento potrebbe lavorare a pieno ritmo ancora per molti mesi anziché sospendere i lavori dopo le vacanze natalizie.

NATO Prosegue con immutata intensità, intanto, la polemica sul Patto atlantico. L'on. Flavio Orlandi, con un articolo pubblicato dalla rivista *Critica sociale*, sostiene che « l'Alleanza ha in sè i mezzi per adeguare, indipendentemente da ogni scadenza, la propria articolazione alle mutevoli e mutate situazioni interne ed esterne » e parla di riportare il Patto alla « tensione morale » che « caratterizzò il sorgere dell'Alleanza ». Il condirettore dell'*Avanti!* si pronuncia quindi a favore della linea che vuole arbitra della questione del Patto l'Internazionale socialista, e afferma infine che il successo del « disegno comunista » a proposito del Patto è legato alla capacità del PCI di « coinvolgere e trascinare sul proprio terreno » il PSU e la DC, il primo sulla base di una visione classista e la seconda su quella di una visione ecumenica.

La Direzione del PSIUP ha diffuso una nuova nota sul prossimo viaggio di Saragat nel Canada, negli USA e in Australia. « Non ci può essere zelo filoamericano — osserva la nota — capace di ridurre a una minoranza le forze in continuo aumento che si schierano contro la politica di aggressione dell'imperialismo americano e contro i suoi strumenti, come il Patto atlantico ».

Il vicesegretario del PSU Brodolini ha detto ieri a Montecitorio conversando con i giornalisti di condividere l'impostazione data da Fanfani al negoziato di Ginevra sulla non-proliferazione. Brodolini ha precisato che è certamente importante raggiungere l'accordo; è anche vero però — ha aggiunto — che esso va perseguito attraverso la trattativa, « dimodochè siano tutelati gli interessi dei paesi non nucleari e si faccia un passo in avanti verso il disarmo ».

Per lunedì prossimo è prevista la riunione della segreteria del PSU, mentre la Direzione sarà convocata molto probabilmente soltanto verso il 20.

Moro porrà termine nei prossimi giorni alle sue vacanze a Terracina. Si tratterrà pochissimo a Roma, però, poichè lo attende un viaggio di sapore pre-elettorale in alcuni centri del Nord.

Haiphong

stampa, proprio con l'intento di negare l'esistenza di profondi dissidi nei circoli governativi. Egli, come sempre, si è preoccupato di rispondere piuttosto agli attacchi da destra (fra i quali appunto la richiesta della sottocommissione senatoriale) che alla pressione della opinione pubblica; ha rivelato perciò che, su 350 obiettivi che i capi militari avevano chiesto di poter colpire, nel Vietnam, 300 (cioè sei su sette) sono stati loro concessi. Ciò a riprova dell'alto conto che la Casa Bianca e il governo fanno del parere dei generali.

Restano dunque — ha detto Johnson — cinquanta obiettivi non concessi: « Essi si trovano in zone a carattere estremamente strategico, vale a dire a Haiphong, a Hanoi, e nel " zona cuscinetto " (fra nord Vietnam e Cina). Le decisioni concernenti questi obiettivi non sono state prese. E' compito del Presidente, e di lui soltanto, approvare qualsiasi decisione in questo settore sulla base di tutti i punti di vista che gli vengono sottoposti. Prima di farlo, il Presidente studierà accuratamente i punti di vista di MacNamara, di Rusk e dei capi di Stato Maggiore ».

In altri termini, Johnson ha voluto rispondere ai senatori rivendicando le proprie attribuzioni di capo supremo delle forze armate ai termini della Costituzione. Ha sostenuto McNamara, definendolo un principale sostituto delle decisioni sulle forze armate, mentre i generali sono ascoltati solo come « consiglieri ». Non ha negato tuttavia che decisioni gravi per quanto riguarda Haiphong e Hanoi potranno essere da lui prese in seguito. D'altro canto, ha negato che sia in corso, o in vista, una qualunque « offensiva di pace », in particolare una che comportasse la sospensione dei bombardamenti contro la RDV. Johnson ha anche detto che l'opinione espressa dal capo di Stato maggiore dell'esercito, Harold Johnson, secondo cui sarebbe possibile entro diciotto mesi ridurre l'impegno militare USA nel Vietnam, è una « idea personale ».

Sulla sponda opposta, sul fronte cioè dell'opposizione interna statunitense alla sporca guerra nel Viet Nam va registrato oggi un altro importante avvenimento: il pastore Martin Luther King, premio Nobel per la pace, parlando alla riunione inaugurale della « Conferenza nazionale per una nuova politica », a Chicago, ha attaccato duramente la politica di Johnson nel Viet Nam e ha invitato gli elettori americani a fare delle elezioni presidenziali del prossimo anno un vero e proprio referendum contro la guerra, chiedendo di votare contro l'attuale amministrazione che non riesce ad uscire dall'impasse in cui si è cacciata.

Le forti dichiarazioni di Luther King trovano immediato legame con quelle che ieri notte, in una intervista telefonica a radio l'Avana, aveva rese il dirigente negro Rap Brown. Il testo dell'intervista ha suscitato viva emozione fra i negri statunitensi e apprensione nelle sfere governative per alcune frasi « esplosive », quali quella in cui si diceva che i militari negri che torneranno dal Viet Nam congedati sapranno fare tesoro dell'esperienza di guerra acquisita laggiù per « liberare la loro gente » in patria. Rap Brown aveva fatto una analisi precisa dell'atteggiamento del governo americano riguardo ai negri quando lo aveva accusato di praticare un « genocidio attivo », uccidendo i cittadini americani negri non solo nelle città degli USA ma inviandoli a combattere nelle posizioni più pericolose della guerra vietnamita. Egli aveva offerto dati inconfutabili, a dimostrazione del suo giudizio politico: « non è un caso — aveva detto — che il 30 per cento delle perdite americane nel Viet Nam siano costituite da negri, mentre il 22 per cento dei soldati USA in quel paese siano negri ».

Khartum

le decisioni della conferenza si afferma che sebbene alla riunione di Baghdad i ministri arabi avessero proposto la sospensione delle forniture di petrolio ai Paesi che favoriscono l'aggressione israeliana, i capi di Stato e di governo hanno deciso in senso contrario a Khartum, in quanto il petrolio arabo potrà essere un mezzo efficace per aiutare l'economia dei Paesi colpiti dalla guerra.

Lo stesso punto di vista, a quanto risulta, è prevalso sulla questione del ritiro dei fondi dalle banche inglesi e americane: alcuni Paesi hanno fatto presente che il tasso d'interesse in Inghilterra è più vantaggioso che, ad esempio, in Francia e in Svizzera e che sarebbe illogico perdere denaro in un momento in cui sono necessari sacrifici finanziari per aiutare i Paesi danneggiati dal recente conflitto.

Gli altri punti del comunicato rilevano il rafforzamento della unità araba; sanciscono l'unione delle forze per eliminare le conseguenze della aggressione, e il principio che non debbono esservi negoziati diretti con Israele; annunciano misure di rafforzamento militare e chiedono la liquidazione delle basi militari straniere.

Sul piano politico il risultato più positivo — e tuttavia aspramente contrastato — raggiunto dalla conferenza è rappresentato dall'accordo Nasser-Feisal per lo Yemen. Il Presidente della RAU e il re dell'Arabia Saudita hanno oggi formalmente firmato l'accordo che dovrebbe mettere fine a cinque anni di guerra civile, ed hanno quindi posato, stringendosi la mano, davanti ai fotografi. Contro quest'accordo — che prevede il ritiro delle truppe egiziane dallo Yemen — aveva preso posizione fin da mercoledì il Presidente yemenita Abdullah Al Sallal, il quale anche oggi ha ribadito che respinge tale intesa. Anche il *leader* palestinese Shukeiri, che non ha assistito alla seduta conclusiva ha poi fatto dichiarazioni critiche.

Detto questo sulle conclusioni del « vertice », bisogna sottolineare che si sono mantenute e forse accentuate le divergenze fra il blocco, già così differenziato, dei paesi che tutto sommato si pronunziano per la politica dell'Egitto, e gli altri due Paesi (Siria ed Algeria) che mantengono posizioni intransigenti. Fra gli osservatori è diffusa l'opinione che il « vertice » di Khartum ha riaffermato la posizione centrale dell'Egitto nel mondo arabo, malgrado la grave crisi del suo prestigio provocata dall'aggressione israeliana; tutto sommato a Khartum Nasser ha avuto la possibilità di riaffermare la sua nuova politica che mira a tenere attentamente conto, specie dopo gli incontri con il Presidente Tito, della congiuntura internazionale, della necessità di più vaste alleanze, delle reazioni delle pubbliche opinioni dentro e fuori del mondo arabo; una politica in definitiva che rigetta su Israele la responsabilità di nuovi ricorsi alla forza.

Ehrenburg

dell'uomo. Ma la pace, per Ehrenburg, non era soltanto il contrario della guerra, era una condizione per condurre meglio la battaglia per la ragione. La sua attività di polemista è nota, e tutti sanno che in numerose occasioni Ehrenburg si è trovato al centro di attacchi spesso anche assai aspri. Ha sempre risposto prendendo la parola davanti ai suoi lettori e ai suoi critici in numerosi incontri presso i club e i circoli di tutto il paese o con le opere. Le sue « memorie » sono certamente tutte da discutere perchè sono l'opera di uno che prendeva posizione, discuteva, si batteva contro il settarismo intellettuale, la pigrizia, l'intolleranza, il conservatorismo. Particolarmente fragorosa la sua battaglia in difesa della piena conciliabilità fra socialismo e individualità creatrice e suggestive e attuali certe pagine recenti contro i pericoli di inaridimento e di tecnicizzazione della società di oggi « Il socialismo — ha scritto una volta — non nega affatto la funzione dell'individuo: la collettività è una cooperazione fra unità e non fra zeri. La società comunista è impossibile senza lo sviluppo armonico e completo delle capacità di ogni individuo preso a sé ». Con altrettanta forza l'autore ha sostenuto la necessità della esistenza di scuole e di correnti diverse nella letteratura e ha messo in guardia contro i pericoli di concepire il realismo socialista come un dogma paralizzatore.

In questi ultimi anni l'autore di *Il disgelo* si era battuto ad esempio per la pubblicazione del *Dottor Zivago*, aveva aiutato fraternamente i giovani scrittori e quando Krusciov lo aveva, una volta, duramente attaccato accusandolo di « nostalgie per gli anni venti », aveva risposto continuando a scrivere le sue memorie nella quiete della sua casa di Mosca, che è davvero una fedele illustrazione della sua vita.

Converrà parlare un poco di questa casa che certamente diventerà ora un museo fra i più ricchi e affascinanti del mondo. Vecchie foto dell'infanzia, libri, ricordi di viaggi, immagini note delle avanguardie di Parigi e Pietroburgo e — soprattutto — quadri, un numero impressionante di quadri, Picasso, Leger, Matisse, Falk, Rouault, Chagall.

In un viso le famose pipe, sul tavolo di lavoro libri e giornali di tutto il mondo, e tutti a portata di mano. Qui Ehrenburg lavorava tutti i giorni, adagio, cinque pagine dattiloscritte al giorno facendo, rifacendo ma badando sempre ad avere davanti agli occhi la pagina pulita. Per questo le cinque cartelle finali erano in realtà un collage di tanti pezzettini di carta. Seduto al tavolo di lavoro l'abbiamo visto il mese scorso, il viso segnato e stanco ma gli occhi ancora vivacissimi, la conversazione brillante che spaziava con straordinario rigore e insieme con incredibile ricchezza dalla politica alla musica, alla pittura, alla guerra. Lo scrittore era appena tornato dall'Italia ove era stato per partecipare alle manifestazioni sthendaliane di Parma.

In Italia aveva rivisto vecchi amici e fatto nuove singolari conoscenze. Un « capitolo italiano » delle sue memorie che non sarà più scritto. Poi di colpo parlò di Caravaggio, dell'incredibile, a suo parere, rivalutazione del Caravaggio tentata in Italia dai critici progressisti. («Perché?, ma che cosa vogliono trovare in quel pittore minore del 600? »), poi di Piero Della Francesca, di Masaccio, « pittori veri », e ancora di Falk, di Picasso.

Smettemmo per andare in un'altra sala e allora si parlò di caffè, o meglio dell'unico caffè che val la pena di gustare, che è quello colombiano con un aroma inimitabile, e poi dell'unico modo serio di bere la Vodka, che va sempre lasciata in una bottiglia piena di bucce d'arancio. Infine si parlò de *l'Unità*, che Ehrenburg leggeva sempre con l'attenzione critica che si ha soltanto verso gli amici. Avrebbe dovuto essere un discorso di pochi minuti e fu invece una conversazione di qualche ora.

Quando Ehrenburg ci parlò degli scrittori sovietici ci colpì la mancanza di asprezza con cui ricordò Sciolokov che qualche tempo prima lo aveva volgarmente attaccato dalla tribuna del quarto congresso degli scrittori. l'interesse verso le opere dei giovani, il preciso giudizio su Solzenitzin « uno dei più grandi scrittori viventi »).

Qualche settimana dopo Ehrenburg ci chiese in prestito per qualche giorno un libro di Augusto Livi (*Inchiesta sulla gioventù sovietica*) che gli serviva per un lavoro. Il libro ci è stato restituito pochi giorni or sono dalla segretaria. « Ehrenburg — ci ha scritto — è indisposto ed è spiacente di non poter ringraziare personalmente ». Era invece gravemente ammalato. Fino all'ultimo aveva preso appunti dal libro di Livi la storia di un dibattito sulle « due culture », nata nel 1959 proprio in seguito ad una lettera aperta di Ehrenburg che aveva individuato, con quella sua straordinaria abilità nel cogliere ciò che c'è nell'aria, il tema che più appassionava i verrenni sovietici.

Cordoglio

guente dichiarazione: « La notizia della morte di Ilja Ehrenburg ci ha dolorosamente colpito, così come non può non rattristare tutta la cultura democratica italiana. Ehrenburg era anche da noi, e in genere nell'Occidente, molto conosciuto e aveva assai contribuito allo sviluppo delle relazioni culturali tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Egli fu uno scrittore, un pubblicista profondamente legato al suo paese. Tutti ricordano come il suo ardore di patriota vibrasse nelle sue corrispondenze di guerra. Al tempo stesso, la sua coscienza democratica, la sua aperta cultura gli fece vivere intensamente tutti i momenti della lotta democratica nel mondo e ne fece una figura rappresentativa dello schieramento operaio, democratico internazionale.

« Per questa sensibilità che lo mosse in tutte le lotte contro il fascismo, la reazione, l'oscurantismo, egli fu uno degli iniziatori e dirigenti del movimento dei partigiani della pace, pronto ed efficace nel denunciare il ricatto nucleare, l'aggressività imperialistica, nel rivendicare l'unità della civiltà e della cultura europea contro la politica della guerra fredda e dei blocchi e nel sostenere la causa dell'indipendenza e della liberazione dei popoli. Come scrittore, fu tra i più pronti a cogliere la necessità che, dopo la morte di Stalin, si aprisse nell'URSS una nuova fase della vita culturale (ricordo il suo noto romanzo " Il Disgelo "). Si adoprò, egli così aperto a tutti i fatti della cultura europea, perché la cultura sovietica uscisse dalle chiusure in cui l'avevano tenuta, per tutto il periodo, il dogmatismo e lo schematismo. Fu contro i sistemi di direzione amministrativa della cultura, confermando però sempre l'impegno politico e sociale dello scrittore.

« Aveva una profonda fede nel socialismo e nella sua possibilità di sprigionare un grande sviluppo della cultura e delle arti. Riflettendo alla complessità e ricchezza della sua prolungata personalità, al contributo da lui dato come uomo di cultura e combattente, non mai trattenuto da nostalgie o inerzie conservatrici, alla causa della emancipazione degli uomini, noi avvertiamo tutta la gravità di questa perdita ed esprimiamo la nostra fraterna partecipazione al lutto dei comunisti, degli uomini di cultura e dei popoli sovietici ».

Il compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, ha così telegrafato alla famiglia Ehrenburg: « Commosse condoglianze profondamente addolorato perdita amico stop. Grande assertore liberazione uomo et pace et fratellanza ».

Un telegramma alla famiglia è stato inviato anche dal compagno Maurizio Ferrara, direttore dell'« Unità »: « Redattori " Unità " e tutti giornalisti comunisti italiani ricordano vita e opere Ilja Ehrenburg, maestro di giornalismo, acuto indagatore e narratore di indimenticabili momenti della storia contemporanea, appassionato difensore valori umani e civili del socialismo e della democrazia ».

Alla notizia della morte del grande scrittore sovietico, il compagno Renato Guttuso ha dichiarato: « Apprendo con profondo dolore la notizia della scomparsa di Ilja Enrenburg. Ero legato a lui da profonda amicizia, da oltre vent'anni, sin dai giorni di Wroclav. Egli era il simbolo del legame fra la tradizione culturale nella quale siamo cresciuti, e le istanze di una cultura nuova, in un mondo nuovo. Perdiamo con lui un amico vero, buono, coraggioso, insostituibile; un difensore di ciò che è bene, un paladino della Libertà, della ricerca artistica, uno spirito aperto e lungimirante, un vero internazionalista, un instancabile combattente per la pace ».

A cosa serve un chiodo storto?

A darsi una martellata sulle dita per raddrizzarlo. Un chiodo storto è inutile, anzi può far danno.

Come i vostri capelli bianchi. A cosa vi servono?

Fanno di voi una persona in disordine, invecchiata prima del tempo, trascurata nell'aspetto. A cosa vi serve mostrare dieci anni di più?

I capelli bianchi non servono, anzi vi danneggiano: eliminateli. In due settimane, via gli inutili capelli grigi o bianchi con Cubana, nella forma da voi preferita: brillantina liquida (Lit. 500) solida (Lire 600), fluid cream (Lit. 600) Cubana uomo (novità di questo anno, Lit. 1.800).

Cubana, della Aly Mariaal & C., Roma, per il vostro aspetto civile, giovanile e curato, senza INUTILI capelli bianchi!

Nelle profumerie e nelle farmacie.